

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16
N O R M A

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GALLO

IN S. BENEDETTO

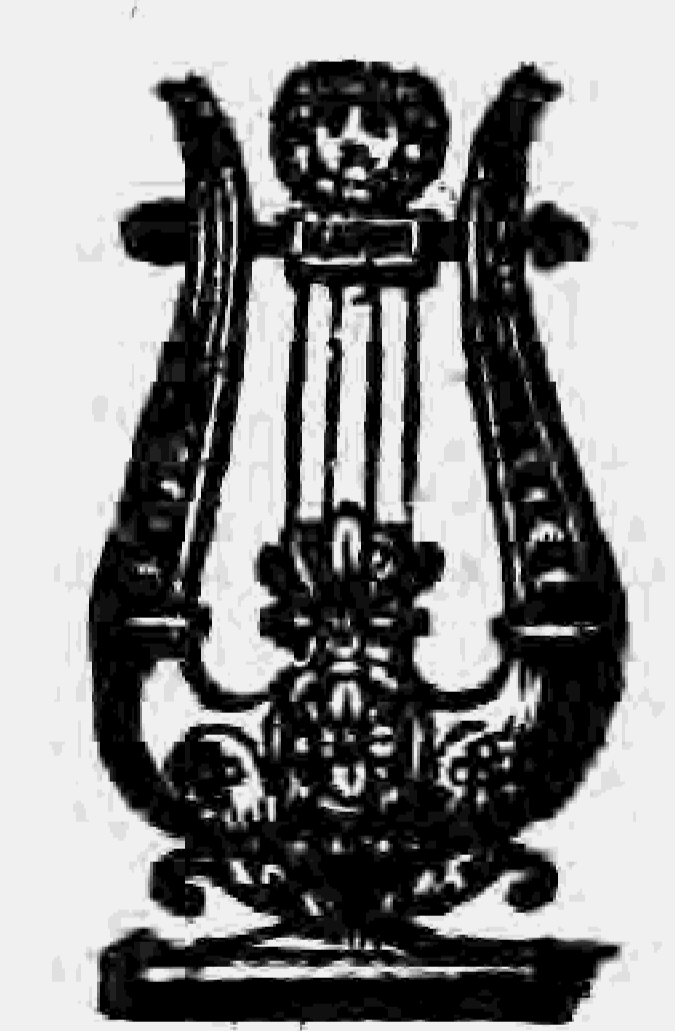
La Primavera 1837.

Parole

DI FELICE ROMANI

Musica del Maestro

Sig. VINCENZO BELLINI.



NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI.

PERSONAGGI

3

POLLIONE, Proconsole di Roma nelle Gallie

Sig. Ballestracci Achille.

OROVESO, Capo dei Druidi

Sig. Novelli Pietro.

NORMA, Druidessa, Figlia di Oroveso

Sig. Fontana Tallestri.

ADALGISA, giovine ministra del tempio d' Irminsul.

Sig. Vialle Costanza.

CLOTILDE, confidente di Norma

Sig. Strinasacchi Teresa.

FLAVIO, amico ai Pollione

Dai - Fiori Francesco.

Due fanciulli figli di Norma, e di Pollione.

Druidi - Bardi - Eubagi - Sacerdotesse - Guerrieri
e Soldati Galli.

La Scena è nelle Gallie, nella Foresta sacra, e nel
Tempio.

Rammentatore, Giovanni Peranzoni.

I versi virgolati vengono ommessi per brevità.

4
Maestro alle Ripetizioni, Direttore, Istruttore e Capo Cori

Carcano Luigi.

Primo Violino e Direttore

Fiorio Gaetano.

Primo Violino alla Spalla

Gallo Antonio.

Primo Violoncello

Tonassi Pietro.

Primo Contrabasso

Forlico Giuseppe

Prima Viola

Rizzi Francesco

Primo Violino de' secondi

Mozzetti Pietro

Arpa

Carolina Goujon.

Primo Oboe, e Corno Inglese

Facchinetti Giuseppe.

Primo Clarino

Mirco Giuseppe.

Primo Flauto

Martorati Giovanni.

Primo Ottavino

Salviotti Angelo.

Primo Corno

Ziffre Antonio.

Primo Fagotto

D'Azzi Vincenzo.

Prima Tromba

Majola Angelo.

Timpani

Rossi Carlo.

Prime Trombe da Tiro

Fierasca Giovanni.

Baccinello Angelo.

Gran Cassa

Martelli Federico.

Pittore delle nuove Scene

Bertoja Giuseppe.

Proprietario del Vestiario

Cattinari Antonio.

Attrezzista

Gallina Pietro.

Macchinista ed Illuminatore

Zecchini Antonio, il figlio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d' Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica, che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Orosso coi maggiori sacerdoti.

Oro. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar nei cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

Dru. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

Oro. Si, Norma.

Dru. Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'informa:
Sensi, o Irminsul, le inspira
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangono
Pace per noi mortal.

Oro. Si: parlerà terribile
Da queste querce antiche:
Sgombre farà le Gallie
Dall'acquile nemiche:
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,

Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

Tutti Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all' altar verrà.

(*si allontanano tutti e si perdono nella foresta:
di quando in quando si odono ancora le loro vo-
ci risuonare in lontananza. Escono quindi da
un lato Fla. e Pol. guardinghi a ravvolti nelle
lor toghe.*)

SCENA II.

Pollione e Flavio.

Pol. Svenir le voci; - dell' orrenda selva
Liberò è il varco.

Fla. In questa selva è morte.
Norma tel disse.

Pol. Preferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

Fla. Oh! che di tu? P'amante!...
La madre de' tuoi figli!..

Pol. A me non puoi
Far tu rampogna, ch' io mertar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio lo spense, un Dio
Nemico al mio riposo: a' piè mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

Fla. Altra ameresti tu?

Pol. Parla somnesso.
Un'altra, sì... Adalgisa...

Tu la vedrai... finor d'innocenza, e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi a pare
Come raggio di stella in ciel turbato.

Fla. Misero amico! e amato
Se tu del pari?

Pol. Io n'ho fiducia.

Fla. E l'ira

Non temi tu di Norma?

Pol. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

Fla. Ah! narra.

Pol. In rammentarlo io tremo.

Meco all' allar di Venere
Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma.
Udia d'Imene i cantici,
Veder fumar gl' incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un'ombra:
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingombra:
Cade su l'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio: —
*Norma così fa scempio
Di amante traditor.*

(*squilla il sacro bronzo.*)

Fla. Odi?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

Voci lontane Sorta è la Luna, o Druidi:
Ite, profani, altrove.

Fla. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

Pol. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò

Me protegge, me difende
 Un poter maggior di loro.
 E il pensier di lei che adoro,
 È l'amor che m'infiammò.
 Di quel Dio che a me contende
 Quella vergine celeste,
 Arderò le rie foreste,
 L'empio altare abatterò. *(par. rapid.)*

SCENA III.

*Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi,
 Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti Oro-
 vesò.*

Coro gen. Norma viene; le ciunge la chioma
 La verbena ai misteri sacrata;
 In sua man, come luna falcata,
 L'aurea falce diffonde splendor.
 Ella viene: e la stella di Roma
 Sbigottita si copre di un velo;
 Irmisul corre i campi del cielo
 Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

*Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i cape-
 gli, la fronte circondata di una corona di verbena
 ed armata la mano di una falce d'oro. Si colloca
 sulla pietra druidica, e volge gli occhi dintorno co-
 me ispirata. Tutti fanno silenzio.*

Nor. Sediziose voci,
 Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
 Presso l'ara del Dio? V'ha chi presume
 Dettar responsi alla veggente Norma,
 E di Roma affrettar il fato arcano?...
 Ei non dipende da poter umano.
Oro. E fino a quando oppressi
 Ne vorrai tu? Contaminate assai
 Non fur le patrie selve e i templi aviti

Dall'aquile latine? Omai di Brenno
 Oziosa non può starsi la spada.
Tutti Si brandisca una volta.

Nor. E infranta cada.
 Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
 Anzi tempo pretende. Ancor non sono
 Della nostra vendetta i dì maturi:
 Delle sicambre scuri
 Sono i pili romani ancor più forti.
Tutti E che ti annunzia il Dio? Parla: quai sorti?

Nor. Io nei volumi arcani
 Leggo del cielo; in pagine di morte
 Della superba Roma è scritto il nome...
 Ella un giorno merrà; ma non per voi.
 Morrà per vizi suoi,
 Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
 L'ora fatal che compia il gran decreto.
 Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

*(falciò il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono
 in canestri di vimini. Nor. si avvanza e stende
 le braccia al cielo. La luna splende in tutta
 la sua luce. Tutte si prostrano.)*

Preghiera

Nor. e Min. Casta Diva, che inargenti
 Queste sacre antiche piante,
 A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.
 Tempra tu de' cori ardenti,
 Tempra ancor lo zelo audace,
 Spargi in terra quella pace
 Che regnar tu fai nel ciel.

Tutti A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube, e senza vel.

Nor. Fine al rito; e il sacro bosco
 Sia disgombro dai profani.
 Quando il Nume irato e fosco
 Chiegga il sangue dei Romani,
 Dal druidico delubro

Tutti

La mia voce tuonerà.
Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

Nor.

Si, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa.
Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero;
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò.)

(Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno;
E vita nel tuo seno,
E patria e cielo avrò.)

Coro

Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò.

(Nor. parte, e tutti in ordine la seguono.)

SCENA V.

Adalgisa sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui, dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano,
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l'ultima almen! — Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi trascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.

(corre a prostrarci sulla pietra d'Irminsul.)

Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

Pollione, Flavio e detta.

Pol. (Eccola-va-mi lascia -
Ragion non odo.)

Ada. veggendolo, sbigottita) Oh Pollion!

(Fla. parte.

Pol.

Che veggo?

Piangevi tu?

Ada.

Pregava. - Ah t'allontana,

Pregar mi lascia.

Pol.

Un Dio tu preghi atroce,

Crudele, avverso al tuo desire e al mio.

O mia diletta! il Dio

Che invocar devi è Amor...

Ada.

Amor! deh! taci...

Ch'io più non t'oda.

(si allontana da lui.)

Pol.

E vuoi fuggirmi? e dove

Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?

Ada.

Al tempio,

Ai sacri altari ch'io sposar giurai.

Pol.

Gli altari!... e il nostro amor?

Ada.

Io l'obbliai.

Pol.

Va, crudele, e al Dio spietato

Offri in dote il sangue mio.

Tutto, ah! tutto ei sia versato.

Ma larciarti non poss'io:

Sol promessa al Dio tu fosti...

Ma il tuo cuore a me si diè...

Ah! non sai quel che mi costi

Perch'io mai rinunci a te.

Ada.

E tu pure, ah! tu non sai

Quanto costi a me dolente!

All'altare che oltraggiai

Lieta andava ed innocente...

Il pensiero al ciel s'ergera,

Il mio Dio vedeva in ciel...

Or per me spergiura e rea

Cielo e Dio ricopre un vel.

Pol.

Ciel più puro e Dei migliori

Ada. T'offro in Roma, ov'io mi reco.
Parti forse!! (colpita.)
Pol. Ai nuovi albòri...
Ada. Parti, ed io? ...
Pol. Tu vieni meco.
De' tuoi riti è Amor più santo ...
A lui cedi, ah! cedi a me.
Ada. Ah non dirlo ... (più commossa.)
Pol. Il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.

a 2

Pol. Vieni in Roma, ah! vieni, o cara ...
(con tutta tenerezza.)

Dove è amore, è gioia, è vita:
Inebbriam nostr' alme a gara
Del contento a cui ne invita ...
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben?
Ah! dà fede ai dolci accenti ...
Sposo tuo mi stringi al sen.
Ada. (Ciel! così parlar l'ascolto ...
Sempre, ovunque, al tempio istesso ...
Con quegli occhi, con quel volto
Fin sull' ara il veggo impresso ...
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duol vittoria ottien ...
Ah! mi togli al dolce incanto,
O l'error perdona almen.)
Pol. Adalgisa!!

Ada. Ah! mi risparmi
Tua pietà maggior cordoglio.
Pol. Adalgisa! e vuoi lasciarmi? ...
Ada. Nel poss'io ... seguir ti voglio.
Pol. Qui ... domani, all'ora istessa ...
Verrai tu?

Ada. Ne fo promessa.
Pol. Giura.

Ada. Giuro.
Pol. Oh! mio contento!

Ada. Ti rammenta ... Ah mi rammento ...
Pol. a 2 } Al mio Dio sarò spergiura,
Ma fedele a te sarò.
L'amor tuo mi rassicura;
E il tuo Dio sfidar saprò. (partono.)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

Norma e Clotilde.

(Recano per mano due piccoli fanciulli)

Nor. Vanne e li cela entrambi. -- Oltre l'usato
Io tremo d'abbracciarli ..
Clo. E qual ti turba
Strano timor, che i figli tuoi rigetti?
Nor. Non so... diversi affetti
Strazian quest'alma. -- „ Amo in un punto ed odio
„ I figli miei ... Soffro in vederli, e soffro
„ S'io non li veggo. Non provato mai
„ Sento un diletto ed un dolore insieme
„ D'esser lor madre.
Clo. E madre sei? ...
Nor. Nol fossi!
Clo. „ Qual rio contrasto! ...
Nor. Immaginar non puossi.
O mia Clotilde! ... richiamato al Tebro
È Pollion.
Clo. E teco ei parte?
Nor. Ei tace
Il suo pensier. -- Oh! s'ei fuggir tentasse ...
E qui lasciarmi? se obbliar potesse
Questi suoi figli?
Clo. E il credi tu?
Nor. Non l'oso
È troppo tormentoso,
Troppo orrendo un tal dubbio. -- Alcun s'avanza.
Va... li cela.
(Clo. parte coi fanciulli. Nor. li abbraccia.)

Adalgisa e Norma.

Nor. Adalgisa!

Ada. *da lontano*) (Alma, costanza.)

Nor. T'inoltra, o giovinetta, -
T'inoltra - E perchè tremi? Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia.

Ada. È ver. - Ma, deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
Senz' alcun velo ti palesi il core.

(*si prostra: Nor. la solleva.*)

Nor. Mi abbraccia, e parla. Che t'affligge?

Ada. *dopo un momento d'esitazione*) Amore...
Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...
Ogni rimorso. Ah! tu non sai pur dianzi
Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
Tradir l'altare a cui son io legata,
Abbandonar la patria...

Nor. Ahi! sventurata!

Del tuo primier mattino
Già turbato è il sereno? E come e quando
Nacque tal fiamma in te?

Ada. Da'un solo sguardo,
Da un sol sospiro, nella sacra selva,
A' piè dall'ara ov'io pregava il Dio.
Tremar... sul labbro mio
Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor. (Oh rimembranza! io fui
Così rapita al sol mirarlo in volto.)

Ada. Ma non mi ascolti tu?

Nor. Segui... t'ascolto.

Ada. Sola, furtiva, al tempio
Io l'aspettai sovente;

Ed ogni dì più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

Nor. (Io stessa... anch'io)

Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)

Ada. Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi,
Lascia che l'aura spiri
De' dolci tuoi sospiri,
Del tuo bel crin le anella
Dammi poter bacciar.

Nor. (Oh cari accenti!

Così li profferìa...

Così trovava del mio cor la via.)

Ada. Dolci qual arpa armonica
M'eran le sue parole;
Negli occhi suoi sorridere
Vedeo più bello un sole.
Io fui perduta e il sono;
D'uopo ho del tuo perdono.
Deh! tu mi reggi e guida,
Me rassicura, e sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

Nor. Ah! tergi il pianto!

Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

a 2

Nor. Ah sì, fa core, abbracciami;
Perdono e ti compiangio:
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
Al caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

Ada. Ripeti, oh ciel! ripetimi
Sì lusinghieri accenti:
Per te, per te s'acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

Nor. Ma di'... l'amato giovane
Quale fra noi si noma?
Ada. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...
Nor. Roma!
Ed è? prosegui...

SCENA IX.

Pollione e dette.

Ada. Il mira.
Nor. Ei! Pollion!...
Ada. Qual ira?
Nor. Costui, costui dicesti?...
Ben io compresi?
Ada. Ah! sì.
Pol. Misera te! che festi? *(inoltrandosi ad Ada.)*
Ada. Io!...
Nor. Tremi tu? per chi? *(a Pol.)*

(alcuni momenti di silenzio. Pol. è confuso, Ada. tremante e Nor. fremente.)

Oh non tremare, o perfido,
No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Trema per te, fellone...
Pei figli tuoi... per me...

Ada. Che ascolto?... ah! Pollione!
Taci! t'arretti!... ahimè!

(si copre il volto colle mani. Nor. l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pol.; egli la segue.)

Nor. Oh! di qual sei tu vittima
Crudo e funesto inganno!
Pria che costui conoscere,
T'era il morir men danno.
Fonte di eterne lagrime

L'empio a te pur dischiuse:
Come il mio cor deluse
L'empio il tuo cor tradi.
Ada. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d'udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m'ingannò così.

Pol. Norma, de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a questa afflitta vergine
Sia respirar concesso...
Copra a quell'alma ingenua,
Copra nostr'onte un velo...
Giudichi solo il cielo
Qual più di noi fallì.

Nor. Perfido!
Pol. Or basti. *(per allontanarsi)*
Nor. Fermati. —

Pol. E a me sottrarti sperì!
Nor. M'udrai fra poco.
E inutile;

Pol. Leggo ne' tuoi pensieri.
Ma di'? puoi tu nutrire
Speme qual nutri ardire?
Non è in mia man costei,
In mio poter non è?
Pol. Cielo!... e infierire in lei
Potresti?

Nor. In tutti e in me.
Pol. No, nol farai.
Nor. Vietarmelo

Pol. Credi, o fellow?
Io l'oso.

Ada. Vieni... *(afferra Ada.)*
Mi lascia, scostati...
(dividendosi da lui.)

Tu sei di Norma sposo.
Pol. Qual io mi fossi obbligo...
 L' amante tuo son io. *(con tutto il fuoco.*
 È mio destino amarti...
 Destin costei fuggir.
Nor. Ebben: lo compì: e parti
(reprimendo il furore.
 Seguilo. *(ad Ada.*
Ada. Ah! pria morir.

a 3

Nor. Vanne, sì: mi lascia, indegno, *(prorompendo*
 Figli, obblia, promesse, onore...
 Maledetto dal mio sdegno
 Non godrai d' un empio amore.
 Te sull' onde, te sui inventi
 Seguiran mie furie ardenti;
 Mia vendetta e notte e giorno
 Ruggirà d' intorno a te.
Pol. Fremi pure, e angoscia eterna *(disperatam.*
 Pur m' imprechi il tuo furore!
 Questo amor che mi governa
 E' di te, di me maggiore...
 Dio non v' ha che mali inventi
 De' miei mali più cocenti...
 Maledetto io fui quel giorno
 Che il destin t' offerse a me.
Ada. Ah! non fia, non fia che io costi *(supplic. a Nor.*
 Al tuo cor sì rio dolore...
 Mari e monti sian frapposti
 Fra me sempre e il traditore.
 Soffocar saprò i lamenti,
 Divorar i miei tormenti:
 Morirò perchè ritorno
 Faccia il crudo ai figli e a te.
Cori Norma! all' ara! — In suon feroce
di dentro. D' Irminsul tuonò la voce.
Nor.) Son di morte! a te s' intima.
Ada.) Fuggi, va — qui pronta ell' è.

Pol. Sì, la sprezzo, sì, ma prima
 Mi cadrà — Il tuo nume al piè.

(squillano i sacri bronzi del Tempio. Nor. è chiamata ai riti. Ella respinge d' un braccio Pol. e gli accenna di uscire. Pol. si allontana furente.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno dell' Abitazione di Norma: Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

Norma con una lampa e pugnale alla mano. Siede e posta la lampa sopra una tavola. E' pallida, contraffatta, ec.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. -- Non pentirti, o core;
Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d' una matrigna. -- Ah! no: giammai (sorge
Muoiano, sì. Non posso (fa un passo e si ferma
Avvicinarmi; un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. -- I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti, (intenerendosi
Da questo sen nutriti... essi, pur dianzi
Delizia mia... " ne' miei rimorsi istessi
" Raggio di speme... essi nel cui sorriso
" Il perdono del ciel mirar credei!...
" Io, io li svenerò!... di che son rei? (silenzio.
Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muoian per lui: n' abbia rimorso il crudo.
" N' abbia rimorso, anche all' amante in braccio,
" E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... (s'incammina verso il letto: alza il pugnale; essa dà un grido inorridita: i figli si svegliano.

Ah! no... son figli miei!... miei figli!

(li abbraccia e piange.

Clotilde!

SCENA II.

Clotilde e detta.

Nor. Corri... vola...

Adalgisa a me guida.

Clo. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.

Nor. Va -- si emendi il mio fallo... o poi... si mora.

(Clotilde parte.

SCENA III.

Adalgisa e Norma.

Ada. Me chiami, o Norma! ... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?

Nor. Pallor di morte, -- Io tutta

L'onta mia ti rivelo. " A me prostrata

" Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,

" E questi figli... e sai di chi son figli...

" Nelle tue braccia io pongo.

Ada. O sventurati,

" O innocenti fanciulli!

Nor. Ah! sì... li piangi...

" Se tu sapessi!... ma infernal segreto

" Ti si nasconda " Una preghiera sola

Odi, e l'adempì, se pietà pur merta

Il presente mio duolo... e il duol futuro!

Ada. Tutto, tutto io prometto.

Nor. Il giura.

Ada. Il giuro.

Nor. Odi - Purgar quest' aura

Contaminata dalla mia presenza

Ho risoluto, nè trar meco io posso

Questi infelici... a te gli affido...

Ada. O cielo!

A me gli affidi?

Nor. Nel romano campo

Guidali a lui... che nominar non oso.

Ada. Oh! che mai chiedi?

Nor. Sposo

Ti sia men crudo; - io gli perdono, e moro.

Ada. Sposo!... Ah! non mai...

Nor. Pei figli suoi l'imploro.

Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli fian serbati;

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abbiatti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

Ada. Norma! ah! Norma, ancora amata,

Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai

Ch'io mi tolga a queste arene.

Nor. Tu giurasti...

Ada. Sì, giurai...

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo, ed all'ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera, spera... amor, natura

Ridestarsi in lui vedrai...

Del suo cor son io sicura...

Norma ancor vi regnerà.

Nor. „ Ch'io lo preghi?... Ah! no: giammai!

„ Più non t'odo, — parti... va.

a 2

Ada. „ Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi

„ Questi cari pargoletti.

„ Ah! pietà di lor ti tocchi

„ Se non hai di te pietà.

Nor. „ Ah! perchè la mia costanza

„ Vuoi scemar con molli affetti?

„ Più lusinghe, più speranza

„ Presso a morte un cor non ha.

Ada. Cedi... deh! cedi.

Nor. Ah! lasciami. —

Ei t'ama.

Ada. E già sen pente.

Nor. E tu?...

Ada. Lo amai... quest'anima

Sol l'amistade or sente.

Nor. O giovinetta!... E vuoi?...

Ada. Renderti i dritti tuoi,

Or teco al cielo e agli uomini

Giuro celarmi ognor.

Nor. Hai vinto... hai vinto... abbracciami.

Trovò un'amica ancor.

a 2

Sì, fino all'ore estreme

Compagna tua m'avrai!

Per ricovrarci insieme.

Ampia è la terra assai.

Teco del Fato all'onte

Ferma opporrò la fronte,

Finchè il mio core a battere

lo senta sul tuo cor. (partono.)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

Guerrieri e Galli.

Coro I. Non partì?

II. Finora è al campo

Tutto il dice. I feri carmi,

Il fragore, il suon dell'armi,

Delle insegne il ventilar.

Tutti Attendiam: un breve inciampo

Non ci turbi, non ci arresti;

E in silenzio il cor si appresta

La grand'opra a consumar.

SCENA V.

Oroveso e detti.

- Oro. Guerrieri! a voi venirne
Credea foriero d' avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio nol volle.
- Coro Come? E le nostre selve
L'abborrito Proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?
- Oro. Un più temnto e fero
Latino condottiero
A Pollion succede, e di novelle
Possenti legioni
Afforza il campo che ne tien prigionì,
E Norma il sà? di pace
E' consigliera ancor?
- Oro. Invan di Norma
La mente investigai; „ sembra che il Nume
„ Più non favelli a lei, che obbligo la prenda
„ Dell' universo.
- Coro E che far pensi?
- Oro. Al fato
Piegar la fronte, separarci, e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.
- Coro E finger sempre?
- Oro. Amara legge! il sento.
Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure, e all'armi anelo;
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è il simular.
Divoriamo in cor lo sdegno,
Tal che Roma estinto il creda:
Di verrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.
- Coro Sì fingiam, se il finger giovi;
Ma il furore in sen si covi.
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell' armi il sacro altar! (partono.)

SCENA VI.

Tempio d' Irminsul. — Ara da un lato.

Norma, indi Clotilde.

- Nor. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m'arride,
Come del primo amor nei dì felici (esce Clo.
Clotilde!
- Clo. O Norma!... Uopo è d'ardir.
- Nor. Che dici!
- Clo. Lassa!
- Nor. Favella.
- Clo. Indarno.
Parlò Adalgisa, e pianse.
- Nor. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore presentarsi all'empio
Ella tremava.
- Clo. Ella ritorna al tempio.
Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.
- Nor. Ed egli?
- Clo. Ed egli
Rapirla giura anco all'altar del Nume:
- Nor. Troppo il fellow presume.
Lo previen mia vendetta, - e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti.
- (si appressa all' ara, e batte tre volte lo
scudo d' Irminsul.
- Coro di dent. Squilla il bronzo del Dio!
- Clo. Cielo! che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti Oroveso, i Druidi, i Bardi e le Ministre. A poco a poco il tempio si riempie di armati. Norma si colloca sull'altare.

Oro. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?

Nor. Guerra,
Strage, sterminio.

Oro. E a noi pur dianzi pace
S'imponea pel tuo labbro!

Nor. Ed ira adesso,
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

Inno Guerriero.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier;
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti dei Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirar il trionfo dei figli
Viene il Dio sopra un raggio di sol.

Oro. Nè compì il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni?

Nor. Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. - Ma qual tumulto?

SCENA VIII.

Clotilde frettolosa e detti.

Clot. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu còlto.

Tutti Un Romano?

Nor. (Che ascolto?
Se mai foss'egli!)

Tutti A noi vien tratto.

Nor. (È desso.)

SCENA IX.

Pollione fra soldati e detti.

Oro. È Pollion!

Nor. (Son vendicata adesso.)

Oro. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?

Pol. Ferisci,

Ma non interrogarmi.

Nor. svelandosi) Io ferir deggio.

Scostatevi.

Pol. Chi veggio?

Norma!

Nor. Sì, Norma.

Tutti Il sacro ferro impugna.

Vendica il tempio e il Dio.

Nor. prende il pugnale dalle mani di Oro.)

Sì, feriamo. Ah! (si arresta.)

Tutti Tu tremi?

Nor. (Ah! non poss'io.)

Oro. Che fia? perchè t'arresti?

Nor. (Poss'io sentir pietà!)

Coro Ferisci.

Nor. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia

L' insidiata o complice ministra

Che il profan persuase a fallo estremo.

Ite per poco.

Oro. e Coro (Chè far pensa?)

Pol. (Io tremo.)

(Oro. e il Coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro.)

SCENA X.

Norma e Pollione.

Nor. In mia mano alfin tu sei;
Niun potria spezzar tuoi nodi,
Io lo posso.

Pol. Tu nol dei.

Nor. Io lo voglio.

Pol. Come!

Nor. M'odi.

Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...
Giurar dei, che d'ora in poi...
Adalgisa fuggirai...
All' altar non la torrai...
E la vita ti perdono...
E non più ti rivedrò.

Giura.

Pol. No: sì vil non sono.

Nor. Giura, giura.

Pol. Ah! pria morirò.

Nor. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

Pol. Ch'ei piombi attendo.

Nor. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro?...

Pol. Oh Dio! che intendo!

Nor. Sì, sovr'essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!
Non ferii, ma tosto... adesso
Consumar poss'io l'eccesso...
Un istante... e d'esser madre
Mi poss'io dimenticar.

Pol. Ah! crudele, in sen del padre
Il pugnol tu dei vibrar.
A me il porgi.

Nor. A te!
Pol. Che spento

Nor. Cada io solo.
Solo!... Tutti.
I romani a cento a cento
Fian mietuti, fian distrutti...
E Adalgisa...

Pol. Ahimè!
Nor. Infedele

Pol. A' suoi voti...
Nor. Ebben, crudele?

Pol. Algisa fia punita;
Nelle fiamme perirà.
Pol. Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà.

a 2

Nor. Preghi alfine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vò ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi
Del tuo duol, del suo morire.
Posso alfine, e voglio farti
Infelice al par di me.

Pol. Ah! t'appaghi il mio terrore;
Al tuo piè son io piangente...
In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un'innocente:
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.
Dammi quel ferro.

Nor. *Sorgi!*
 Scostati.
 Pol. *Il ferro, il ferro!*
 Nor. *Olà ministri,*
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA

Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi e i Guerrieri.

Nor. *All'ira vostra*
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradì la patria, il Dio degli avi offese.
 Tutti *Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.*
 Nor. *Sì, preparate il rogo.*
 Pol. *Oh! ancor ti prego...*
Norma, pietà.
 Tutti *Ne svela il nome.*
 Nor. *(Io rea*
L'innocente accusar del fallo mio?)
 Tutti *Parla: chi è dessa?*
 Pol. *Ah non lo dir...*
 Nor. *Son io.*
 Oro. *Tu! Norma!*
 Nor. *lo stessa. Il rogo ergete.*
 Coro *(D'orrore io gelo.)*
 Pol. *(Mi manca il cor.)*
 Tutti *Tu delinquente!*
 Pol. *Non lo credete.*
 Nor. *Norma non mente.*
 Oro. *Oh! mio rossor!*

Tutti

Nor. *Qual cor tradisti, qual cor perdesti*
Quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
Crudel Romano, tu sei con me.
Ud nùme, un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte.

Pol. *Sul rogo istesso che mi divora,*
Sotterra ancora sarò con te.
 Ah! troppo tardi t'ho conosciuta,...
 Sublime donna, io t'ho perduta,...
 Col mio rimorso è amor rinato...
 Più disperato, furente egli è.
 Moriamo iusieme, ah! sì, moriamo;
 L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
 Ma tu morendo non m'abborrire,
 Pria di morire perdona a me.
 Oro. *Oh! in te ritorna, ci rassicura;*
 e Coro *Canuto padre te ne scongiura:*
Dì che deliri, dì che tu menti,
Che stolti accenti uscir da te.
 Il Dio severo che qui t'intende,
 Se stassi muto, se il tuon sospende
 Indizio è questo, indizio espresso
 Che tanto eccesso punir non de'.
 O.o. *Norma!... deh! Norma! scolpati...*
Taci? Ne ascolti appena?
 Nor. *Cielo! e i miei figli?*
(scuotendosi con un grido.
 Pol. *Ahi miseri!*
 Nor. *I nostri figli? (volgendosi a Pol.*
 Pol. *Oh pena!*
 Coro *Norma sei rea?*
 Nor. *disperatamente) Sì rea.*
Oltre ogni umana idea.
 Oro. e Coro *Empia!*
 Nor. *Tu m'odi.*
 Oro. *Scostati.*
 Nor. *Deh m'odi.*
 Oro. *Oh! mio dolor!*
 Nor. *Son madre...* *(piano ad Oro.*
 Oro. *Madre!!!*
 Nor. *Acquetati.*
Clotilde ha i figli miei...
Tu li raccogli e ai barbari
L'invola insiem con lei...
 Oro. *Giammai... giammai... va... lasciami.*

Nor. Ah padre! un priego ancor. (s'ingin.
 Deh non volerli vittime
 Del mio fatale errore...
 Deh! non troncar sul fiore
 Quell'innocente età.
 „Grazia per lor non credere
 „Vita così concessa:
 „Dono crudele è dessa,
 „Vita di duol sarà.
 Pensa che son tuo sangue...
 Del sangue tuo pietà.
 Padre! tu piangi!

Oro. Oppresso è il core.

Nor. Piangi, e perdona.

Oro. Ha vinto amore.

Nor. Ah! tu Perdoni.- Quel pianto il dice.

Pol. e Nor. Io più non chiedo.- Io son felice.

Content^o
 a il rogo - ascenderò.

Oro. Ah! consolarmene - mai non potrò.

Coro Piange!... prega!... che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto - di squallor.

(i Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.

Vanne al rogo; ed il tuo scempio

Purghi l'are e lavi il tempio.

Maledetta all'ultim'ora!

Maledetta estinta ancor.

Oro. Va, infelice!

Nor. incamminandosi) Padre!.. addio.

Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3

Nor. e Pol. (Là più puro, là più santo

(Incomincia eterno amor.

Oro. (Sgorga alfin, prorompi, o pianto;

(Sei permesso a un genitor.

F I N E.